

Le scritture familiari tra memoria e diari del presente

Duccio Demetrio*

Le ragioni di un genere non più soltanto narrativo

In anni recenti, il genere autobiografico (in quanto declinazione scritta di un racconto inerente la propria vita, solitamente dialogato o soltanto introspettivo) è stato riscoperto nel suo duplice valore educativo e curativo, o, per meglio dire, nel configurarsi – oltre ai significati narrativi e talvolta anche pregevolmente letterari – come una spontanea e preziosa opportunità dotata del potere di alleviare le sofferenze degli scriventi. Si è sempre scritto infatti per esprimere la gioia di vivere, ma forse più spesso per tornare a provarla, per sopportarne la perdita, per raccontarne la mancanza straziante. La sterminata e anonima «famiglia» degli scrittori per diletto, per istinto, per «caso», si avvale ed avvale oggi ancor più (specialmente scrittrici) delle scritture di sé – cui l'autobiografia appartiene, essendone il modo più impegnativo e composito – per oltrepassare i momenti critici dell'esistenza, ricorrendo ad un *gesto autobiografico* la cui funzione bonificante altrove non è rintracciabile se non nella *creatività*, nell'energia vitale pur giunta allo stremo, che riesce a sprigionare pur nelle situazioni più infauste. Ed è la gratificazione, nella pena, di riuscire almeno a dar forma al proprio dolore che spinge tutti costoro a scrivere, a non smettere di farlo. Spesso con caparbia, determinazione, voglia di riscatto.

La scrittura quindi è un potente mezzo per traghettare al di là degli abissi esistenziali congiunturali o per sentirsi meno soli, in una conversazione interiore ininterrotta con se stessi¹. Come diremo, la famiglia in

* Professore ordinario di Filosofia dell'educazione e di Teorie e pratiche autobiografiche all'Università degli studi di Milano-Bicocca; fondatore della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari e della Società di Pedagogia e didattica della scrittura; direttore di *Adultià*.

¹ Cfr. D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Cortina, 1996; ed anche Idem, *Autoanalisi per non pazienti. Inquietudine e scrittura di sé*, Milano,

quanto primo tempo e luogo del nostro identificarci con un nome e un cognome; in quanto spazio della cura (o viceversa della sua mancanza) che assume sempre una tonalità educativa o degli apprendimenti cruciali (e fatali), è pertanto, fra gli altri, uno degli ambiti in cui la motivazione a scrivere per conoscersi di più, per trattenere i ricordi – anche per affrontare, sopportare, spiegarsi talune vicissitudini – trova la sua emblematica gestazione.

Si scrive di famiglia, sull'onda di quanto detto, per ritrovare felicità perdute, miti di coesione ed armonia; per riancorarsi, nella nostalgia, ad un passato perduto che pur sempre ci riconsegna alle nostre radici e pur nella malinconia rassicura. Chi tutto questo non ha provato, ricorre alla scrittura per inventarsi quel mondo favoloso, a lui o a lei ignoti, che è l'infanzia vissuta in una famiglia accogliente e la scrittura di costoro si farà *fiction* di un album dei ricordi immaginari. Ma anche in questo caso la scrittura svolgerà il suo compito riparatore, non più come trasfigurazione poetica di un passato realmente vissuto, bensì della mancanza patita².

Tali vocazioni compaiono prima ancora che il figlio o la figlia siano padroni di questa tecnica, coeva alla lettura, quando siano i genitori od altri adulti, o i fratelli maggiori, ad indurre curiosità, fascinazioni, coinvolgimenti, che successivamente troveranno quasi d'istinto una risonanza nel gesto chirografico, pur ancora il più elementare. In un'auspicabile collaborazione con la scuola, chiamata ad assecondare tali primi passi non solo nell'arte della scrittura personale, semmai per quanto più conterà nel tempo adulto, e cioè nell'incentivo fattosi parte costitutiva del proprio esistere, a non dismettere più un rapporto con la disposizione autoriflessiva.

La scrittura e la lettura, è fin troppo risaputo per ricordarlo, entrano a far parte quindi di un destino individuale quasi inconsciamente, grazie ad un ambiente in cui entrambe le facoltà riscuotano credito e abbiano prestigio. Genitori accorti, e per primi amanti dello scrivere, convinti che la memoria trattenuta sulle pagine sia un bene e una risorsa insostituibile, divengono modello per i figli di quest'arte umile e povera.

Cortina, 2003; ed anche (a cura di) Scrittura e terapia, *Adulità*, n. 26, Milano, Guerini, 2007.

² È possibile approfondire il motivo della scrittura di sé in funzione autoprotettiva nei testi di S. Ferrari, fra questi: *Scrittura come riparazione. Saggio su letteratura e psicoanalisi*, Roma-Bari, Laterza, 1994; e il recente: *La scrittura infinita. Saggi su letteratura, psicoanalisi e riparazione*, Firenze, Nicomp, 2007.

L'abitudine e l'incoraggiamento ad avvalersi della penna trova il successo più rilevante quando le pagine di un diario, oltre a scrivanie, carta da lettere, librerie, mazzi di penne e matite, computer non usati solo per video game ecc., ad esempio, siano di casa in una famiglia.

Tracciato questo esordio indispensabile, il nostro contributo si soffermerà innanzitutto su entrambe le declinazioni citate, con un esplicito riferimento al ruolo che la scrittura di sé, strettamente privata o condivisa, svolge (può svolgere) in un contesto famigliare. Non prima però di aver illustrato brevemente in che consista la *prospettiva autobiografica*, sia in campo pedagogico, sia campo clinico. Pur riservando soltanto poche righe a questa sua seconda destinabilità. Momenti, questi, che si presentano sovente intrecciati, alternandosi e passandosi le consegne, e che rappresentano l'aspetto peculiare e intellettuale di un comportamento umano coincidente con una delle espressioni di libertà individuale tra le più efficaci, nonché fonte di innumerevoli riflessioni sulla propria vita (e non solo), con millenni di storia alle spalle. Spesso coincidente con la storia dei diritti civili e individuali, della emancipazione delle classi sociali più oppresse, del movimento femminile. Non a caso pertanto ci siamo avvalsi della parola *prospettiva*, ad indicare la filosofia di un'esperienza che conduce altrove, trascinandolo verso un futuro anche di corta gittata, chiunque della scrittura si avvalga facendosi come condurre dalla mano in altre regioni: talvolta dimenticate, talaltra incognite ancora.

Occorre però subito precisare che il riferimento all'autobiografia, appunto in quanto genere³, include una varietà di formulazioni *egografematiche*, elementari o articolate, che comprendono, oltre alla redazione di un testo autobiografico in senso proprio («l'intera storia della propria vita scritta da se medesimi»), molte altre forme minori (pur sempre autografiche) di cui diremo.

Soffermandoci dunque sulle due dimensioni subito segnalate, notiamo che in *educazione* l'autobiografia – in quanto pratica plurima di scritture che hanno per oggetto la propria esperienza pregressa o vissuta nel presente – rivela tutta la sua significatività pedagogica; poiché l'avvalersi della scrittura personale non come mezzo formale di comunicazione, ma come occasione di condivisione non plateale, piuttosto riservata, volontaria, non ufficiale ed intima, oltre a rappresentare un veicolo di conoscenza reciproca (di notizie, di stati emotivi, di «segreti» sovente taciuti, per pudore, timidezza, timore) ormai coltivato anche tramite

³ Cfr. I. Tassi, *Storie dell'io. Aspetti e teorie dell'autobiografia*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

posta elettronica, blog, chat ecc., è (ovviamente) fonte di trasmissione di pensiero, di regole, di sollecitazioni e richiami affettivi che seguono una strada diversa, e parallela, a quella usuale. Le scritture, quali ne siano lo spessore e la complessità, in quanto fonte di apprendimento, e quindi prodotto della mente e artefatto manuale, filtrano le esperienze più diverse mutandole in altri linguaggi e simboli, al contempo rendendo diversi i loro autori, senza dubbio contribuendo a migliorarne o a sostenerne le qualità cognitive. Tanto più che la sola voce, il ragionamento parlato, nelle loro diverse modulazioni – irritate, pacate, suadenti, assertive, convincenti, consolatorie ecc., a seconda dei problemi relazionali tra interlocutori e dei contenuti in gioco – non sempre riesce a sortire gli effetti sperati e a giungere là dove invece (purtroppo non sempre) vi riescono una pagina o soltanto un biglietto scritto di getto: per amore, cordoglio, estro poetico, incitamento pedagogico. Apprendo, tutto ciò pur nella frammentarietà episodica, non poche brecce nel muro di silenzio o di troppe parole; insinuando dubbi su taluni comportamenti dell'altro e sulle sue vere intenzioni; mostrando che in ogni uomo o donna che scriva di sé, c'è un lato oscuro che – riga dopo riga – svela tutt'altro di quel carattere, di quella condotta o di quei sentimenti mai prima palesati.

In quanto *cura di sé*, e programma terapeutico (sempre più frequentemente adottato in terapia familiare, fra l'altro) quando entri a far parte di un progetto clinico e assistito da specialisti, invece la scrittura costituisce uno strumento per il trattamento di alcuni disagi temporanei, o di talune patologie non solo del linguaggio (poiché motiva ad avvalersi della penna quando le parole per fobia e timidezza grave non escano), in una gamma di possibilità interessanti: scrivendo si espellono «grida» interne che non trovano altri canali espressivi; scrivendo si elaborano momenti dolorosi e di lutto e l'animo scopre la possibilità di placarsi rievocando, perdonando, mantenendo il proprio risentimento; scrivendo ci si ritrova protagonisti e attori di un oggetto materiale (il testo narrativo) che possiede una sua visibilità grafica e cartacea (o affidato ad altri supporti), che offre l'occasione di rileggersi e di autostimarsi. Per ritrovare il coraggio per dire ciò che non si osava esporre o non si sapeva – prima di avvalersi della penna – di avere dentro di sé, di sapere già.

Dal momento che il *valore maieutico* dello scrivere della propria persona, per far sapere ad altri del proprio essere al mondo, o soltanto per propria soddisfazione e benessere, secondo un narcisismo non malato ma rassicurante, si coniuga col il *valore catartico* e lenitivo di un gesto tutto individuale, che stimolando a riflettere, a creare, a ricordare genera senso di sé, consapevolezza, autostima.

Per un'adeguata comprensione del genere autobiografico

Tale genere, per la verità, prima di imporsi come capitolo importante della «storia dell'intimità»⁴ e giustificarsi nella sua principale identità narratologica, fin dagli esordi antichissimi della scrittura autografica, svolse le funzioni ricordate per il benessere e la crescita della psiche individuale degli scrittori e delle scrittrici poi divenuti famosi.

Le testimonianze che abbiamo ci giungono da loro: non sapremo mai, però quanti siano stati e siano tuttora gli ignoti scrittori e le scrittrici che furono e sono grati alla scrittura. Chi per fama artistica riuscì e riesce ad emergere dalla sterminata massa degli scrivani e delle scrivane ha saputo ridare dignità letteraria alle scritture private di iniziazione alla vita adulta e a quelle famigliari soprattutto. Le cui declinazioni più celebri ritroviamo sia nel romanzo di formazione che nel romanzo di famiglia, da sempre argomento tra i più noti della indagine psicoanalitica. Purché costui o costei siano a ciò motivati dal desiderio di non trattenere dentro di sé più oltre quanto costituisca motivo di tensione e di sofferenza. Ciò che di se stessi non appaia altrimenti comunicabile (per pudore, pavidità, riservatezza, sfiducia nella parola orale) trova di conseguenza nella versione grafematica del racconto l'espressività necessaria alla costruzione della propria identità, della propria forma umana diveniente.

Un'ampia letteratura ci offre di conseguenza – a tal proposito – esempi celebri: dove scrittori e scrittrici, e non solo nei loro testi autobiografici e diaristici, hanno esposto con grande efficacia narrativa quanto fosse indispensabile per loro ricorrere alla scrittura nei momenti di crisi e scoramento, senza alcuna ambizione e aspettativa⁵. Così come i loro «quaderni personali» – poi editi o meno – ne documentano le iniziazioni, i passaggi di vita, gli incontri con figure magistrali, le meditazioni sul vivere e il morire, sulle sorti umane e non soltanto personali. Il che rende ogni autobiografia, in quanto impresa che esige un progetto e una sceneggiatura retrospettiva assai vicina al genere romanzo, soprattutto «una storia di formazione». La cui scrittura non può che aver comportato per il suo autore un impe-

⁴ Cfr. S. Vegetti Finzi (a cura di), *Storia delle passioni*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

⁵ Si vedano: B. Anglani, *I letti di procuste. Teorie e storie dell'autobiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1966; F. D'Intino, *L'autobiografia moderna. Storia, forme problemi*, Roma, Bulzoni, 1998; M. Guglielminetti, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977; ed inoltre in una prospettiva antropologica: G.L. Bocchi, M. Ceruti, *Origini della scrittura*, Milano, Mondadori, 2002.

gno talvolta ingrato, ma necessario, di autoanalisi esistenziale, dove è oltremodo difficile secernere la componente educativa che si rivela tale nell'esercizio introspettivo e riflessivo, da quella clinica che lenisce, ma paradossalmente acuendo lo strazio di riportare alla memoria traumi, perdite, errori. Tutti motivi e temi che costituiscono, oltre ai fatti biografici, la trama della narrazione.

Non va inoltre dimenticato che lo scrivere di sé comprende una grande varietà di forme narrative *minori* (l'appunto personale, il graffito, l'epigramma, la pagina sfogo, la lettera ed oggi un messaggio e-mail che attenga impressioni private, riflessioni su di sé, e persino una messaggistica sms, qualora crei tra le persone legami non più di penna ma di tasto non va trascurato) e *maggiori* (l'autobiografia in senso proprio, il memoriale, l'epistolario sistematico, il diario sistematicamente scritto, per anni e anni). Queste seconde costituiscono la fonte principale, in riferimento fra l'altro al mondo familiare, degli studi più recenti sul rapporto tra le genealogie di crescita dei singoli membri e i cambiamenti nelle dinamiche del gruppo domestico, oltre le fasi della convivenza, nella diaspora inevitabile dei singoli, nel passaggio di consegne, nell'estinzione di rituali e storie gelosamente conservate.

Un'autobiografia, soprattutto, quale ne sia l'entità e il sottogenere (autoelogiativo, cronachistico, romanzesco, lirico, espiatorio ecc.) può ritenersi durante il processo a tappe o fluente del proprio divenire o una volta conclusa un percorso metariflessivo che impegna soprattutto lo scrivente, ma al contempo trasmette ai lettori modelli di affettività e mentalità. La scrittura cede alla pagina più di se stessa, di quel che immediatamente vuole comunicare; trasmesse quindi complessivamente orientamenti di senso, punti di vista, per il fatto stesso che compaia in un luogo umano, fra cui appunto in un spazio di relazioni familiari.

È impossibile, del resto, non ravvisare questa assunzione di consapevolezza che è tale da intridersi di temi esistenziali a noi vicini già negli scritti di autori dell'antichità classica e dell'età medioevale e moderna. Fra i quali spiccano coloro che fecero del romanzo autobiografico un'occasione per mutare in saga, in romanzo genealogico o familiare, le proprie memorie personali. In ragione anche del fatto che è pressoché impossibile *rievocarsi*, trascurando il mondo intricato, ricco di esperienze educative fondanti, popolato di storie vere e immaginarie ascoltate, rubate, conservate gelosamente che gli altri narrano. Ogni autobiografo – divenuto famoso o oscuro – sa che la sua storia non è altro che un tessuto di memorie familiari, amicali, magistrali, relazionali in avvicinamento o stabilità. Per non citare la indeterminabile congerie

dei «dilettanti di scrittura» di ogni tempo già evocati, il cui ricorso alla penna è riconducibile a circostanze «al limite». Tragiche, drammatiche, estreme per la preclusione di ogni libertà civile, la persecuzione razziale, lo stato di parziale o totale infermità psicofisica. Durante o dopo tali congiunture disumanizzanti, la scrittura delle proprie memorie, o delle proprie difficili giornate in atto, ha saputo restituire dignità e spirito di ribellione a coloro che vi si affidarono. Per testimoniare, ma, nondimeno per sopravvivere mentalmente; per esercitare un dominio almeno intellettuale sulle pene del corpo e verso ogni violenta vessazione. L'autobiografia, inoltre, va compresa nel suo ruolo generativo: quando ben oltre la sua redazione, oltre il libro finalmente redatto della propria vita – pubblicato o meno –, non resta per il suo autore un episodio erratico soltanto. Ciò può accadere quando l'esito, ma soprattutto il lavoro profuso, ha il potere di mutarne lo stile di pensiero, la sensibilità, financo le modalità relazionali usuali. Quando l'*indotto* che lo scrivere è stato in grado di generare, al di là di quanto si sia esposto, si traduce nel divenire un procedimento mentale vitalmente necessario, di natura squisitamente coscienziale. Non è detto che una scrittura conclusa – automaticamente – susciti questi effetti, di grande importanza pedagogica. Può accadere che questi si compiano soltanto lungo il tempo, breve o lungo, dell'esecuzione narrativa; tuttavia, è dato notare in una grande significatività di casi che chi inizia a scrivere di sé, e riesca a concludere la propria avventura autobiografica, avverte il bisogno di proseguire tanto nella scrittura (ad esempio diaristica), quanto di coltivare quegli interrogativi (filosofici, esistenziali, spirituali) che il lavoro su di sé sempre sollecita.

In famiglia ed oltre, tra passato e presente: una tipologia

Ritrovando di nuovo ora entrambe le ragioni salienti – educative e curative – negli intrecci affettivi, ma anche quanto mai pratici, della vicenda famigliare, le scritture prodotte dai piccoli o dai grandi, *centrate* sulle persone del nucleo, ristretto od allargato fino ad includere sfere parentali e fin amicali, ottemperano pertanto pedagogicamente al ruolo di stimolare e consolidare i legami o viceversa di allentarli se non di troncarli.

Ci soffermeremo ora su alcune modalità narrative che in anni di ricerca, dedicati alla sollecitazione di scritture autobiografiche adulte e all'analisi testuale di ciascuna di esse, ci sembra di aver individuato tra

le più ricorsive⁶... Innanzitutto, ci riconduciamo ad una prima macro-distinzione, che ci induce a differenziare le scritture in quattro raggruppamenti:

1. Scritture centripete e centrifughe

Del primo raggruppamento fanno parte gli scritti che mirano a rinsaldare i legami interni, a creare *senso di appartenenza e consenso* rispetto ai capi famiglia, a figure maschili o femminili di spicco, e alla cultura nella quale si è nati e cresciuti. In questi casi, l'autobiografia scritta solitamente dai membri più anziani assume un valore simbolico quasi *totemico*. Poiché rappresenta il perno testimoniale redatto da qualcuno che si è assunto l'incarico di ricordare il più possibile, non dimenticando circostanze, consuetudini, momenti salienti, passaggi e cicli di vita di ciascun membro. Vengono qui rispecchiate le sorti e gli intrecci di intere generazioni, si tratta di una tendenza in obsolescenza che costituirà sempre più una rarità con il restringersi dei nuclei e il disperdersi degli individui. Dal che ciò muterà in futuro profondamente il genere autobiografico famigliare a questo proposito, il quale si mostrerà sempre più caratterizzato dalla seconda modalità.

Infatti il secondo raggruppamento, centrifugo, riflette i mutamenti a livello di sociologia e di psicologia famigliare e i nuovi assetti che vedono la prevalenza delle autonome scelte individuali pur in seno ad una stessa famiglia e in molti casi, come detto, esperienze di pluriappartenenza parallele o successive nel tempo, e quindi il ricorso prevalente alla diaristica, più che alla più stabilizzante maniera autobiografica di raccontare l'epopea cui si è appartenuti. La modalità che – riformulata modernamente utilizzando i media elettronici – e pur redatta stando ancora in famiglia, da essa evade o la contesta apertamente, senza lesinare desideri di allontanamento che sono preceduti da una scrittura che trasferisce giovani autori e autrici ben oltre il luogo dello spazio al quale, volenti o nolenti, si è ancora vincolati.

⁶ Ci riferiamo alla attività quasi ventennale condotta presso la cattedra di Educazione degli adulti, ora di Filosofia dell'educazione, all'Università degli studi di Milano, ora Bicocca, ma soprattutto alle iniziative in corso della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, istituita nel 1998, fondata e presieduta da chi scrive (www.lua.it).

2. Scritture «allargate»

Ogni famiglia, socio-geneticamente, del resto ottempera alla funzione di unire e di disgiungere; soprattutto oggi, con i cambiamenti dei costumi sessuali e dei rituali amorosi non è più così raro abitare contemporaneamente più famiglie e trovarsi ad essere raccontati e scritti da un alternarsi di figure parentali. Dove può accadere, nello sconcerto o nella accettazione anche profonda di tali forme di pluriappartenenza famigliare (dove l'amicalità attenua certe forme anche morbose e «di sangue», di attaccamento), di affidarsi alla scrittura per tentare di raccapezzarsi in un disordine emotivo che trova naturalmente i piccoli i più esposti e a rischio. Iniziative come quelle che richiamano al dovere di sentirsi «genitori ancora», non a caso non ignorano l'importanza che continuare a scriversi, lasciarsi messaggi, far rete narrativa può assumere per iniziare i più deboli ad altre forme di convivenza, comunque protettive. Dove occorre almeno accennare al ruolo della scrittura nelle famiglie affidatarie ed adottive, per conoscersi, accettarsi, comprendersi nel superamento, ancora una volta, delle esperienze della separazione, della migrazione, della morte dei genitori naturali, nella monoparentalità temporanea o scelta.

Le nuove, più che le tradizionali scritture famigliari, diffusesi in ragione, ovviamente, della più estesa istruzione, si ispirano poi alla volontà di ribadire, facendo leva sulla scrittura come strumento di comunicazione «interna», la propria autorevolezza o la padronanza di una più ampia tastiera di contatti⁷, di transazioni e di negoziazioni; ora ricorrendo a corrispondenze e a messaggistiche di disparata natura, oggetto di scam-

⁷ La lettera di un genitore sa parlare ad un figlio-a in un linguaggio diverso da quello brusco, irritato, freddo; e quella del figlio, a sua volta, può – secondo una celebre letteratura – adoperarsi a spiegare quanto mai, altrimenti, si oserebbe pronunciare. È quasi ovvio, a questo punto, rinviare alla celebre lettera di Franz Kafka al padre e ad una copiosa letteratura conflittuale data alle stampe; ma innumerevoli sono gli epistolari o le scritture varie ed inedite del riscatto, della ribellione, dell'uscita di casa o viceversa dell'espiazione, del perdono, della rinuncia, di «famiglie comuni» conservate negli archivi storici e diaristici. L'Archivio di Pieve Santo Stefano (AR) costituisce senz'altro la sede più preziosa per chiunque desideri occuparsi di letterature famigliari spontanee e rintracciarne le due attenzioni qui indicate. Così come appartengono a questo genere, come è noto, le scritture epistolari coniugali e del fidanzamento, dell'emigrazione, della guerra, dell'esilio, della diaristica genitoriale che ha accompagnato i primi anni di crescita di figli o figlie. Non meno importanti sono le scritture, emergenti, che seguono il decorso delle malattie, fino agli ultimi istanti, sia di nonni, di genitori e figli.

bi chiarificatori o peroranti (o del tutto univoche) tra membri di uno stesso nucleo, che possono contribuire, da un lato, a chiarificare situazioni relazionali critiche, incomprensioni, rivendicazioni, recriminazioni, attribuzioni di responsabilità, mancanze ecc., affidandosi a poche righe, dall'altro ad affermare il diritto dei singoli – persecutori o vittime – a patrocinare la propria causa, o a farsi conoscere in un altro registro discorsivo, ad annunciare la propria emancipazione.

3. Scritture segrete

Fanno parte di queste scritture famigliari (perché non dovrebbero esserlo), quelle subito distrutte, trasgressive, adulterine, anonime che entrano a far parte della vita di tali relazioni che meno durevoli si attivano e disattivano. Da che mondo e mondo, gli epistolari adulterini, che raramente poi trovano posto nell'archivio ufficiale e nemmeno in qualche cassetto ben protetto, sono pur sempre pezzi di storie famigliari, gremite, quando vengono scoperte di solito casualmente, di agnizioni, di novelle boccacesche, di esperienze incredibili e passionali. Esse sono in grado di sconvolgere una vita, di spingere il lettore incauto a dover riconsiderare la figura di un padre o di una madre (o di un figlio o di una nonna) e non è un caso che la letteratura di tutti i tempi – pensiamo alla tecnica drammaturgica dell'agnizione ad esempio – o il cinema (assai meno le scienze sociali e il perbenismo familiaristico) abbiano individuato in queste testimonianze gran parte della loro materia scabrosa. Il non detto ma esplicito ad alcuni ma non a tutti, i segreti e i misteri di famiglia sono l'argomento di scritture basate su sospetti, ipotesi, rivelazioni, drammi, sotterfugi sofferenze spiate su un volto, i cui sintomi e le cui spiegazioni in seguito hanno dato vita a scritture autobiografiche ora tormentate, ora del perdono.

Come, più oltre vedremo, entrambe le declinazioni evidenziate nel genere autobiografico che accompagni una traiettoria famigliare si presentano interessanti anche in questo frangente. Quando vengano sottratte al silenzio, alla distruzione, al timore della maldicenza svelano le sorti educative di chi nulla sapeva, le fragilità emotive di cui ci si scopre affetti in età adulta, così come ci mostrano, ancora una volta, quanto siano state importanti – pur non potendo contare di una circolazione alla luce del sole – per sopportare infelicità, violenze ed abusi.

4. Scritture dell'addio

Così come non va ignorata la letteratura domestica «crisiologica» di tipo manifesto, che definiremo degli addii. Inequivocabilmente ravvisabile nei momenti di lacerazione e abbandono delle mura domestiche che vengono preceduti o seguiti da lettere, da messaggi autoassolutori e nondimeno autoaccusatori o tout court incolpanti qualcuno, che si è costretti o spinti a lasciare provvisoriamente o per sempre, a cui si chiede comprensione. Numerosi sono a tal proposito le autobiografie, i diari, i memoriali interamente dedicati, dopo molti anni dagli eventi di divisione, ai figli e alle figlie vittime di tali scelte adulte. Nei quali si ravvisano i motivi tipici delle scritture di carattere espiatorio che riprendono il genere antico delle «confessioni». Fa parte di questa letteratura, come la precedente, sovente distrutta anche il filone delle *scritture del congedo* di carattere invece emancipatorio, filiali. Alle quali seppur di altra tonalità vanno aggiunte le *scritture del lontano* o di viaggio di figli che cercano successo altrove o per lunghi periodi peregrinano alla ricerca di sé stessi inviando, di quando in quando, scritti a casa o consegnando i loro diari al ritorno. In tal caso, non possiamo che ritrovare in modalità aggiornate le diaristiche e le memorialistiche che conobbero una grande notorietà già sul finire del '600 e che entrarono a far parte di una letteratura giovanile (del *Grand Tour*) di iniziazione alla vita adulta, allora redatte dai giovani aristocratici e di famiglia borghese che da allora non conosce sosta. Se ad essa aggiungiamo gli epistolari della migrazione, delle campagne militari, delle esplorazioni avventurose: prima rigorosamente al maschile e che soltanto con il XX secolo inizieranno ad essere redatte anche dalle donne d'America o dell'Europa del Nord, vuoi in relazione al diffondersi dell'alfabetismo, vuoi per la maggiore autonomia soprattutto delle giovani.

Quali siano le modalità segnalate, la letteratura autobiografica di carattere *famigliare* da distinguersi da quella *familiare*, aggettivo che non indica un legame di parentela (cioè prodotta in famiglia, destinata a membri di essa, ritrovata e conservata negli arredi e negli spazi domestici: scrittoi, contenitori d'occasione, scantinati e soffitte), costituisce di conseguenza un vero e proprio *thesaurus di testimonianze* sotto il profilo sia storico che genealogico e un osservatorio privilegiato per gli studi sulle interazioni intergenerazionali oltre che di genere. Dove lo scrivere con regolarità o saltuariamente, un po' per gioco, un po' con coscienza e impegno, oltre all'indiscutibile ruolo conservativo, specie in un passato non così lontano, contribuiva alla progressiva costruzione

– di generazione in generazione nella sfera privata – di stratificazioni scritturali commiste e spurie (appuntistiche, epigrammatiche, didascaliche, diaristiche, epistolari ecc.), fra le quali in numerosi casi è pure dato rinvenire anche pubblicazioni autobiografiche di grande importanza letteraria, serbate con grande cura. Tuttavia ignote alla storia della letteratura ufficiale. In tal modo, in ambienti benestanti e aristocratici, ma anche in ambienti contadini, dove «l'educazione popolare» ebbe modo di lasciare il segno, nell'arco di decenni tali ricchezze immateriali davano vita a vere e proprie *mnemoteche* domestiche spontanee. Ad archivi famigliari e ad album fotografici corredati sovente da didascalie e cimeli scritti, non raramente catalogati ed ordinati da qualche membro anziano della famiglia, resosi interprete quasi del dovere morale di attendere alla composizione di un romanzo *sui generis*, pur frammentario, scritto a molte mani in momenti diversi dell'epopea corale cui si fosse appartenuti. La storia dell'ebraismo famigliare o di altre comunità religiose evangeliche, associate nondimeno alle storie famigliari legate al potere aristocratico o industriale, ne è del resto una delle manifestazioni più note e studiate⁸.

Si trattava nondimeno, nei ceti borghesi e privilegiati o emergenti, di poter mostrare alle parentele assai più numerose delle attuali e ai conoscenti che la comunità poteva permettersi una certa dimestichezza con la scrittura. Scrivere per l'esibizione sociale di tale preziosa e ancora non così diffusa abilità, diveniva un vero e proprio *status symbol* volto a mostrare il grado di acculturazione che almeno alcuni membri avevano saputo raggiungere con costanza e sacrifici. In famiglia si è sempre scritto pertanto non solo per serbare le memorie collettive di momenti topici e rituali (feste, celebrazioni, occasioni conviviali...) ma soprattutto per distinguersi e prendere le distanze dalla famiglia stessa come individui. Tale doppio registro è la costante appunto pedagogica e per alcuni versi terapeutica (o per meglio dire autocurativa) dello scrivere in questi luoghi «fatali» dell'esistenza: si è scritto in famiglia e di essa per marcare il senso di appartenenza al nucleo d'origine, ma lo si è fatto e fa per prenderne le distanze ed iniziarsi al suo abbandono, se non per difendere la propria identità in divenire dalle tentazioni illiberali e fagocitanti di cui essa è da sempre arbitra.

⁸ Si veda a tal proposito il recente saggio, dalla bibliografia preziosa, di Elena Loewenthal, *Scrivere di sé. Identità ebraiche allo specchio*, Torino, Einaudi, 2007.

Addentrandoci, ora più nel dettaglio e nei lasciti recenti e meno recenti, possiamo articolare ancora meglio le differenziazioni tipologiche. Esse si presentano connotate da maggiore o minore cultura e raffinatezza stilistica, purtuttavia ci interessa cogliere il ruolo da esse svolto ancora una volta sul piano, questa volta, prettamente pedagogico. Il quale si evidenzia laddove si scriva per lasciare qualcosa di sé ad auspicabili lettori che certi eventi hanno condiviso, che non erano ancora nati, che stanno crescendo e potranno essere messi al corrente del fatto che qualcuno li guardava e ne scriveva. Crediamo sia quindi percorribile identificare nella preziosa congerie degli scritti che gli archivi diaristici e autobiografici ci mettono a disposizione⁹, alcune altre modalità assegnate alle scritture famigliari:

a) Per trattenere ricordi salienti ed impressioni di tonalità poetica

Si tratta di scritture brevi, agili, estemporanee che mirano a salvare ricordi, emozioni, stati d'animo prevalentemente degli adulti di casa interessati a trasmettere ai propri figli una sensibilità letteraria, contrassegnata da lirismo e educazione talvolta ai «buoni sentimenti». Solitamente sono raccolte in quaderni autobiografici di poche pagine o costituiscono dei tasselli in racconti di vita più ampi.

Il bambino che pesca nella brocca: io a due anni che ho cominciato a pescare nella brocca della vita per costruire la mia mente e capire. Il luogo era un angolo del giardino della casa del Borgo del nonno Fino... Il giardino era ampio e vi si accedeva dalla cucina e dal soggiorno, la parte subito fuori era pavimentata a blocchetti, ricoperta di filari di glicini che in maggio emanavano un profumo intensissimo; ogni volta che mi capita di sentirlo torno lì, sotto quella pergola. Il resto del giardino era misterioso, difficile da esplorare perché io ero molto piccolo quando la mamma ci portava ogni tanto nella sua vecchia casa (Albini, 2000, p. 77).

b) Per lasciare testimonianze di vita altrimenti perdute

Tale modalità la ritroviamo in scritture contrassegnate dall'enfasi tributata a messaggi di natura morale, ad incitamenti e consigli: gli autori si

⁹ I frammenti testuali che ora seguiranno sono tratti da scritture autobiografiche edite e inedite reperibili presso l'Archivio della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, www.lua.it.

ispirano anche ad esperienze di vita vissute al di fuori della famiglia, che comunque poi a questa hanno ricondotto. Non mancano cenni ad un certo didascalismo, non esente da richiami e precettistiche nondimeno devozionali, cui non difettano i riferimenti accorati alle figure magistrali e importanti. Non solo per condotte etiche ma per successi materiali raggiunti, sulle quali la famiglia ha potuto contare e che vengono additate come modelli di vita virtuosa e esempio per i giovani in procinto di lasciare la casa paterna.

Mi accingo a narrare la mia storia, sospinto da ripetute richieste dei figli e dei nipoti, desiderosi di conoscere il passato che li ha preceduti e pure da tanti amici con i quali ho condiviso ideali... Il fare memoria a partire dagli antenati più remoti, mi ha portato a risalire alle mie radici e ad individuare quel filo invisibile che lega e motiva tanti personaggi all'apparenza misteriosi... Ho inserito ritratti di persone, che ho incrociato sulla mia strada e che hanno fatto parte integrante e insostituibile della mia strada e della nostra vita coniugale, familiare (Franceschetti, 2006, p. 7).

c) Per la ricostruzione genealogica

Rappresenta questa forma un vero e proprio classico della letteratura familiare; solitamente ci si attiene ad un progetto che ci riporta all'idea di albero genealogico, anche se poi tra «i rami», si infittiscono scritti che abbandonano l'intento iniziale, si diffondono nella rivisitazione di fatti e situazioni ritenute esemplari per chi le leggerà. Sia perché fanno onore alla famiglia cui si appartiene, sia perché si tende a dimostrare che un certo carattere, ad esempio, ha avuto degli antecedenti: a vantaggio o a svantaggio del buon nome della famiglia.

Da Giovanni e Giulia nacquero tre figli: Emilio, Vittoria e Pia. Emilio e Pia erano biondi con occhi azzurri Vittoria, che sarà la mamma della mia mamma, era invece bruna con fieri occhi scuri. Emilio viveva da giovin signore viziato dalla predilezione materna e Pia, la minore, era tutta bionda e svenevole. Svenevole nel senso che sveniva tutte le volte che voleva ottenere qualche privilegio. E lo voleva spesso (Anonimo, 1996, p. 31).

d) Per l'accettazione del commiato

La motivazione a scrivere, in tal caso, si riconduce a fatti tragici rievocati retrospettivamente, ma che continuano a tormentare lo scrivente, inconsolabili e brucianti. Si scrive per trovare sollievo e per comunicare

agli altri familiari una pena così grande che non trovava le parole giuste per esprimere il tormento. Allo stesso tempo, l'intento è quello di rendere omaggio a chi si è perduto per sempre.

Sono trascorsi quasi tre anni da quell'atroce giorno in cui il cuore di mia figlia ha smesso di battere e, da allora, il mio ritmo interiore non coincide con quello del resto del mondo. Prima, dopo, sono ormai parole prive di significato per me. E la sua morte ha segnato un tragico spartiacque che mi costringe ad inventare altri ritmi in cui è il dolore a costruire la melodia di fondo (Mignola, 2005, p. 76).

e) Per documentare diaristicamente situazioni ed emozioni

Ci si rivolge alla scrittura, come genitori, nonni o figli, in tal caso non per ritrovare nella memoria episodi, volti, momenti indimenticabili, bensì per registrare diaristicamente tutto questo quasi in tempo reale. Il tempo presente – tipico della diaristica – domina nel racconto e accompagna gli eventi descritti nell'ambizione che in futuro chi è stato narrato possa rispecchiarsi in quelle parole o conoscersi in altro modo. Amando ancor più chi si prese doppiamente cura del protagonista dei ricordi attraverso la penna.

Anche questa breve vacanza che Francesca ha trascorso a casa dei nonni sta per finire. La valigia è lì, sulla cassapanca nell'ingresso e contiene gli indumenti della bambina, che ha appena compiuto quattro anni ed abita con la famiglia in un'altra città... seduta sulla valigia ancora aperta, una bambola vestita di tutto punto. Era arrivata insieme ad altri giocattoli chiusa nello zainetto che Francesca è solita portare sulle spalle durante i viaggi. Al suo arrivo la bambola era quasi nuda, ora riparte corredata di tutto, dalle calzine al cappottino rosso... (Fara, 2007, p. 9).

f) Per educare i più piccoli a tenere un diario

Lo stimolo dei genitori, o degli insegnanti, affinché figli e scolari entrino nella cultura autobiografica al più presto non può che consistere nell'offrire loro, limitando un atteggiamento prescrittivo che potrebbe allentare dal piacere di scrivere di sé, stimoli a rievocare quasi si trattasse di un gioco, per scambiarsi memorie tra grandi e piccoli. Per accompagnarle con disegni, didascalie, ambientazioni mimiche, ricorrendo all'uso delle tecnologie digitali, che possono dare un importante aiuto a livello di scambi epistolari tra bambini e genitori, oppure a livello di re-

dazione di microbiografie visuali e a cantastorie su supporti informatici corredate da immagini.

O mio passato, mia piccola infanzia... la piccola chitarrina di legno nel vecchio mobile, tutti i bicchieri e le vecchie statuine, le foto scattate all'asilo, la vecchia maestra... la culla ora donata alla mia vecchia baby sitter... la stessa storia raccontata di giorno e di notte da mia mamma... il giardino di mio nonno, dove facevo sosta aspettando che arrivasse qualcuno... le vecchie mappe fatte con mio fratello per cercare i regali di Natale nascosti in casa (AA.VV., 2001).

g) Per la rielaborazione di un conflitto del passato

Le lacerazioni vissute, specie nel frantumarsi di una famiglia, di un rapporto coniugale, di un legame, sono sovente evocate nella letteratura familiare: allo scopo per lo più di farsi una ragione della sofferenza subita o inferta; altre volte per domandare simbolicamente perdono o per ribadire la inevitabilità di certi strappi, una ritrovata libertà e una nuova vita. L'aspetto educativo è qui ravvisabile nel motivo del riscatto, dell'evoluzione personale, della conquista di sé.

Chiusi la porta dietro di me dopo aver guardato, per l'ultima volta che fosse tutto in ordine; dovevo lasciare come se avessi dovuto tornare di lì a poco: il sole penetrava dalla porta finestra della cucina... Mi pervase il terrore e la fretta di chi scappa da una prigione... Non mi volsi mai indietro, tenevo stretta per mano la bambina e la esortavo a camminare svelta, oppure, le risparmiavo qualche tratto, tenendola in braccio, mi pareva che non camminasse abbastanza forte... pregavo che lui non tornasse, non mi scorgesse, sarebbe culminato il tutto, ora, in una vera tragedia, irreparabile (G.S., scrittura privata, 2006).

h) Per trattenere immagini e ritratti

Scrittura tipicamente evocativa, questa modalità passa in rassegna, all'interno di forme già ricordate, vere e proprie gallerie di ritratti al solo scopo di tributare a quei volti scomparsi tutto l'onore che meritano, tanto più se appartennero a figure che ebbero un ruolo magistrale inequivocabile, forse non ufficialmente accreditato, ma piuttosto quotidiano, informale, nella vita familiare

La balia Giulietta, detta Betta, proveniva da Bellusco, un paese della Brianza, da una famiglia numerosa. Suo padre la portò a Valmadrera per lavorare nella filanda... La Betta era intelligente e sveglia: aveva imparato da sola e con

l'aiuto delle suore a leggere, a scrivere e a far di conto... La Betta ci ha trasmesso la tenacia della cultura contadina: ci raccontava in dialetto le fiabe che anche lei aveva sentito raccontare da piccola al suo paese... era socievole, allegra e spiritosa ed è rimasta nel cuore di tutti perché ci insegnava a vivere le emozioni e i sentimenti (Torrani, 2006, p. 18-19).

i) Per sopportare una sofferenza in corso

In questa ulteriore possibilità di scrittura, non l'ultima, che altre possono aggiungersene, ritroviamo il motivo che fa della memorialistica famigliare un'opportunità per sfogare la propria sofferenza in relazione ad episodi recentissimi di perdita – a differenza della modalità e). La dimensione educativa è ravvisabile nel desiderio di chi scrive di far sapere, di urlare ad altri, quel che si va patendo e di mostrare che si è entrati nei misteri più insondabili dell'esistenza. Oltre alla richiesta, la più accorata, di sostegno, conforto, vicinanza da parte di chi possa aver vissuto un'identica esperienza. In questo caso lo scritto cerca la più ampia risonanza, esce dalla riservatezza famigliare, cerca consenso pubblico.

Quello che mi capita in questi giorni è una cosa sconcertante, non so come dirvela, ma mi lascia senza parole. Mi sconvolge così tanto che è da giorni che continuo a ripetere non è possibile... Vedo Antonio in ogni ragazzo della sua età, in ogni sorriso, in ogni mamma che chiama il figlio. Arrivo a casa, so che non c'è, non ci sarà mai più, mi lascio trascinare dal desiderio di vederlo e le sue foto mi scorrono tra le mani... Gli parlo e me lo sento vicino per avere la forza di accettare la morte è vedere il proprio caro nel sorriso di un bambino... Antonio è vivo perché lo tengo vivo nel mio cuore, nei miei pensieri, ma non lo vedo... Solo, abbandonato, ha perso un appoggio forte, mio marito mi sembra invecchiato con un peso sulle spalle più grosso di quello che può portare (Virgillito, 2006, pp. 7-13).

Non crediamo di certo di aver esaurito con questi esempi la gamma delle scritture che in famiglia al presente, o nelle evocazioni di un passato anche molto lontano, possano rappresentare una sorta di debito dovuto verso dimensione così importante, ineludibile, della storia di vita di tutti noi. Quanto abbiamo voluto isolare a mo' di tessere emblematiche, ricorrendo ad alcune testimonianze esemplari di scrittori e scrittrici di ogni età, vuol essere soltanto un invito, in fondo, a rovistare nelle proprie mnemoteche famigliari, dove scritti e vicende siano serbati con cura o viceversa dispersi e lacunosi, per farsene i tutori aggiungendovi le proprie memorie del passato o del presente.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (1991): *L'arte della dimenticanza*. Milano: Angeli.
- AA. VV. (1996): Il metodo autobiografico. *Adulità*, n. 4.
- AA.VV. (a cura di D. Demetrio e C. Borgonovi) (2007): *Scrittura e terapia*. *Adulità*, n. 26.
- AA. VV. (1999): *Il libro della cura*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- AA. VV. (2000): *Passages a l'écriture. Un défi pour les apprenants et les formateurs*. Paris: Puf.
- AA.VV. (2001): *O mio passato, mia piccola infanzia. I bambini della V B*. Bologna: Scuola Manzolin.
- Albini S. (2000): *Da Rimini a Babele*. Viterbo: Stampa Alternativa.
- Alheit P., Bergamini S. (1996): *Storie di vita. Metodologia di ricerca per le scienze sociali*. Milano: Guerini.
- Anonimo (1996): *Le rose di Maleo* (stampato in proprio).
- Arrigoni M.P., Barbieri G. (1998): *Narrazione e psicoanalisi. Un approccio semiologico*. Milano: Cortina.
- Assmann J. (1997): *La memoria culturale*. Torino: Einaudi.
- Bellelli G., Bakhurst D., Rosa A. (a cura di) (2000): *Tracce. Studi sulla memoria collettiva*. Napoli: Liguori.
- Bellini P.M. (2000): *Scrivere di sé*. Como: Ibis.
- Brooks P. (2005): *Trame. Intenzionalità e progetto nel discorso narrativo*. Torino: Einaudi.
- Bruner J. (1992): *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bruner J. (1997): *La cultura dell'educazione*. Milano: Feltrinelli.
- Burton R.E. (1981): *Il ricordo di sé*. Roma: Ubaldini.
- Calamari E. (1995): *I ricordi personali. Psicologia della memoria autobiografica*. Pisa: Ets.
- Cambi F. (1992): *L'esercizio del pensiero*. Roma: Armando.
- Cambi F. (2002). *L'autobiografia come metodo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Demetrio D. (1996): *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Cortina.
- Demetrio D. (1998): *Pedagogia della memoria. Per se stessi, con gli altri*. Roma: Meltemi.
- Demetrio D. (a cura di) (1998): *L'educatore auto(bio)grafo. Il metodo delle storie di vita nelle relazioni d'aiuto*. Milano: Unicopli.
- Demetrio D. (2000): *L'educazione interiore. Introduzione alla pedagogia introspettiva*. Firenze: La Nuova Italia.
- Demetrio D. (2002): *Album di famiglia. Scrivere i ricordi di casa*. Roma: Meltemi.
- Demetrio D. (2003): *Autoanalisi per non pazienti. Inquietudine e scrittura di sé*. Milano: Cortina.

- Demetrio D. (2003): *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*. Roma-Bari: Laterza.
- Dominicè P. (1992): *L'histoire de vie comme processus de formation*. Paris: L'Harmattan.
- Fara E. (2007): *Cari nonni. Una storia fatta di tante storie*. S. Mauro Torinese: Il Punto.
- Ferrari S. (1994): *Scrittura come riparazione. Saggio su letteratura e psicoanalisi*. Roma-Bari: Laterza.
- Ferrarotti F. (1987): *Il ricordo e la temporalità*. Roma-Bari: Laterza.
- Flores C. (1992): *La mémoire*. Paris: Puf.
- Formenti L. (1998): *La formazione autobiografica. Confronto tra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*. Milano: Guerini.
- Formenti L., Gamelli I. (1998): *Quella volta che ho imparato. La conoscenza di sé nei luoghi dell'educazione*. Milano: Cortina.
- Foucault M. (1983): La scrittura di sé. *Aut-aut*, 195-196, pp. 5-18.
- Foucault M. (1992): Tecnologie del sé. In: L.H. Martin, H. Gutman, P.H. Hutton (a cura di) (1992): *Un seminario con Michel Foucault*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Franceschetti F. (2006): *La danza continua. Racconti di vita e di grandi amicizie*. Matera: Altrimedia.
- Halbwachs M. (1987): *La memoria collettiva*. Milano: Unicopli.
- Harré R., Gillet G. (1996): *La mente discorsiva*. Milano: Cortina.
- Hillmann J. (1987): *Le storie che curano*. Milano: Cortina.
- Jedlowski P. (2000): *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*. Milano: Mondadori.
- Lejeune P. (1975): *Il patto autobiografico*. Bologna: Il Mulino.
- Lyons W. (1993): *La scomparsa dell'introspezione*. Bologna: Il Mulino.
- Mignola L. (2005): *Parole discrete. L'esperienza del lutto*. Mantova: Associazione Maria Bianchi.
- Oddi Baglioni L. (2000): *Scrivere la propria vita. Manuale di scrittura autobiografica*. Roma: Seam.
- Oliverio A. (1990): *Il tempo ritrovato: la memoria e le conoscenze*. Roma: Theoria.
- Oliverio A. (1998): *L'arte di ricordare*. Milano: Rizzoli.
- Ong W.J. (1986): *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*. Bologna: Il Mulino.
- Polster E. (1998): *Ogni vita merita un romanzo. Quando raccontarsi è terapia*. Roma: Astrolabio.
- Rigotti F. (2000): *Il filo del pensiero. Tessere, scrivere, pensare*. Bologna: Il Mulino.
- Rossi P. (1991): *Il passato, la memoria, l'oblio*. Bologna: Il Mulino.
- Sini C. (1992): *Etica della scrittura*. Milano: Il Saggiatore.
- Smorti A. (1994): *Il pensiero narrativo*. Firenze: Giunti.

- Smorti A. (1997): *Il sé come testo*. Firenze: Giunti.
- Spence D.P. (1984): *Verità narrativa e verità storica*. Firenze. Martinelli.
- Taylor D. (1999): *Le storie ci prendono per mano. L'arte della narrazione per curare la psiche*. Milano: Frassinelli.
- Torrani M.R. (2006): *Zia Riche. Racconto per voce sola e coro*. Milano: Tipografia grafica di Osnago.
- Veglia F. (1999): *Storie di vita*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Virgillito R. (2006): *Ti prego mamma, da quel vuoto rimanici fuori*. Milano: Nuovi Autori.